DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-365

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOTA COSI' IL 2 GIUGNO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 106 | MARTEDI 7 MAGGIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

LA CAMPAGNA PER LA COSTITUENTE APERTA A ROMA DAL CAPO DEL PARTITO COMUNISTA

LA REPUBBLICA CHE NASCERA' IL DUE GIUGNO DOVRA' ESSERE UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA CHE GARANTISCA LIBERTÀ E GIUSTIZIA SOCIALE

Togliatti fissa in un grande discorso i problemi che i comunisti vogliono risolvere con la Costituente

Con un grande discorso politico il compagno Palmiro Togliatti ha inaugurato domenica la campagna elettorale del P.C.I. a Roma.

Fin dalle ore 8'40 il teatro Adriano era gremito in tutti i suoi ordini di posti. Presenti sul palco il gen. Umberto Nobile e una delegazione di mutilati dell'ospedale S. Carlo. Pochi minuti dopo le 9 Aldo Natoli, vice-segretario della Federazione romana del P.C.I. ha dichiarato aperto il comizio, ed ha proceduto alla consegna di un gonfalone rosso ad una deputazione della sezione comunista di Borgo Prati, prima in classifica, fra le sezioni romane, nella gara per la sottoscrizione al prestito «Per la vittoria della Democrazia».

Ha quindi parlato il compagno Ambrogio Donini che ha passato brevemente in rassegna le biografie dei 33 candidati che il P.C.I. presenta nella circoscrizione di Roma. Il mutilato Arturo Rizzi dell'Ospedale S. Carlo, calorosamente applaudito ha portato al comizio il saluto dei mutilati democratici.

Alle ore 9,55 ha preso la parola il compagno Togliatti.

Parla Togliatti

Cittadini di Roma, lavoratori, compagne e compagni,

Tra meno di un mese saremo chiamati tutti noi, lavoratori e cittadini italiani, a compiere un atto di importanza decisiva per la storia d'Italia; saremo chiamati ad esprimere un definitivo giudizio sopra l'istituto monarchico e saremo chiamati, in pari tempo, ad eleggere i nostri rappresentanti all'Assemblea Nazionale Costituente, la quale avrà il compito di gettare le basi di un nuovo ordinamento politico e sociale del nostro Paese.

La Costituente e il trattato di pace

Certo, meglio sarebbe stato votare più presto, meglio sarebbe stato se questa grande consultazione popolare avesse potuto aver luogo alcuni mesi or sono perchè allora l'Italia, nelle trattative che si stanno svolgendo in questo momento a Parigi attorno al nostro trattato di pace, avrebbe potuto presentarsi con ben altra veste e con ben altra autorità altri senza dubbio, sarebbero stati i risultati di uesto trattative e ben più favorevoli al popolo italiano, se questo avesse potuto dare in questo modo una prova decisiva del suo rinnovamento, della sua volontà decisa di creare una Italia nuova, una Italia democratica, libera, progressiva, indipendente, sulle rovine della vecchia Italia reazionaria e fascista.

Ciò non è stato possibile: voteremo il 2 di giugno. Abbiamo quindi il dovere di esaminare con grande chiarezza e di fissare nettamente quali sono le questioni sulle quali il 2 di giugno il popolo italiano dovrà pronunciarsi, quali sono i problemi che stanno oggi davanti alla Nazione. Dico questo perchè, purtroppo, assistiamo al fatto che da parte di determinati gruppi e uomini politici si tenta, alle volte, di falsare i termini del problema e di far credere al popolo italiano che le questioni sulle quali esso deve esprimere la propria volontà e che deve decidere col proprio voto siano differenti da quelle che sono in realtà.

La religione è fuori discussione

Vi è una grande questione che non è in discussione oggi: la questione della religione. Dirò a questo proposito pochissime parole; anzi, rivolgo l'invito a tutti i candidati del nostro partito, a tutti i nostri propagandisti, a tutti i militanti delle nostre organizzazioni e di quelle simpatizzanti ed alleate, di evitare con cura di commettere l'errore di fare della religione la questione centrale della campagna elettorale: questo sarebbe non per noi, ma per la democrazia italiana e per la Nazione italiana, un errore fatale. La questione della religione oggi non è in discussione perchè da parte di tutti i partiti non soltanto si proclama il rispetto per la tradizionale religione del popolo italiano, ma si rivendicano le libertà fondamentali di coscienza, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa per tutto il popolo italiano. Noi, insieme a tutti gli altri democratici italiani, rivendichiamo queste libertà che, nel passato, se furono minacciate, lo furono soltanto dai fascisti e dai loro alleati, i nazisti hitleriani, contro i quali noi sapemmo a suo tempo dirigere le armi della nostra lotta nell'interesse di tutto il popolo e nell'interesse anche della libertà religiosa. Questi principi di rispetto della religione tradizionale fanno parte ormai della coscienza civile di tutti gli uomini e di tutti i partiti in tutto il mondo, e noi non vogliamo che il nostro Paese faccia, in questo campo, un passo indietro come sarebbe quello che faremmo se ricadessimo nel periodo oscuro delle lotte di religione, dei contrasti, delle lacerazioni del corpo nazionale a proposito di queste questioni che non sono assolutamente in discussione; prova ne sia che nelle nostre liste, in tutt'Italia, sono compresi uomini i quali professano e praticano la religione cattolica; prova ne sia che nel nostro Partito questi uomini sono una moltitudine. Noi desideriamo quindi evitare che, sollevando inopportunamente e non giustamente la questione della religione — che non è posta in discussione da nessuno — si creino formazioni politiche, tendenze e correnti nel popolo le quali non corrispondano alla reale situazione di fatto, e possano soltanto servire a non lasciar più vedere quali sono le vere questioni che oggi si dibattono.

Quattro grandi problemi in discussione

Secondo me, tali questioni sono essenzialmente quattro:

1) Problemi che si potrebbero chiamare, con una espressione un po' troppo ristretta, di politica interna: cioè i problemi della libertà del popolo italiano e delle garanzie di questa libertà;

2) Problemi della politica estera, che essenzialmente si riassumono nello sforzo del popolo italiano per riconquistare la piena sua indipendenza e per garantire a sè stesso la pace;

3) Problemi della nostra ricostruzione economica: del modo di fare fronte alle miserie, alle rovine che ci sono state lasciate in retaggio dal maledetto regime fascista;

4) Infine, una questione che ha pure una enorme importanza per l'avvenire del nostro Paese: quali sono le forze politiche a cui spetta di dirigere la rinascita nazionale nel periodo storico che si apre con la elezione dell'Assemblea Costituente.

Dobbiamo restaurare la democrazia in Italia; dobbiamo restaurare e garantire per sempre, al popolo italiano, la libertà. Tutti oggi ne parlano, tutti sono democratici, non esce un giornaletto redatto e diretto da residui del vecchio regime fascista — da giornalisti i quali possono esercitare la loro professione solo in grazie al fatto che quella categoria di professionisti non ha cubito, nemmeno in minima parte, il vaglio di una epurazione non dico politica ma morale — il quale non parli di democrazia, di libertà, e non accusi proprio noi, i comunisti, i socialisti, i partiti del C.L.N., il governo dell'esarchia, di essere antiliberali e antidemocratici.

Se le cose si svolgono in questo modo, vuol dire che vi è sotto qualche cosa di falso che bisogna smascherare, perchè io affermo che in un paese nel quale la libertà è stata distrutta scientemente dai gruppi dirigenti, gruppi raccolti attorno al fascismo ed alla monarchia, allo scopo di ottenere determinati risultati politici ed economici nel loro interesse, per riconoscere chi sono veramente i democratici, per riconoscere chi sono veramente i liberali, il criterio di distinzione è uno solo: chi è stato contro il fascismo, dal principio alla fine? Chi è stato nemico implacabile di queste vecchie classi dirigenti, reazionarie, dal momento in cui esse si sono messe sulla strada della distruzione della libertà e degli istituti democratici? *(applausi)* Chi ha denunciato i delitti che questa classe dirigente commetteva, senza aspettare il 25 luglio e l'8 settembre, ma conducendo la lotta da quel 1919, da quel 1920 in cui i fascisti scatenarono la loro offensiva contro le nostre organizzazioni, contro le organizzazioni dei lavoratori e del popolo, perchè esse, nella loro marcia in avanti, ledevano i privilegi delle vecchie classi dirigenti? Ecco il periodo a cui bisogna riferirsi per giudicare quali sono gli uomini che hanno il diritto di parlare in nome della libertà e della democrazia, e che danno affidamento al popolo di saper condurre un'azione politica la quale restauri per sempre, in Italia, la democrazia e la libertà. *(applausi)*.

Togliatti prosegue dicendo che in ogni periodo storico la questione della libertà si presenta con aspetti particolari che sono determinati dalle condizioni in cui si svolge la lotta politica in quel momento. Oggi in Italia e Togliatti cita i recenti episodi di Milano e di Roma) il fascismo esiste ancora in embrione o in agguato.

«Questo vuol dire — continua Togliatti — che il problema del fascismo, delle possibilità di una sua rinascita, il problema di una garanzia reale, effettiva, permanente delle libertà del popolo italiano e di un regime democratico nel nostro Paese, è un problema all'ordine del giorno e che anzi sta al centro delle questioni politiche interne, oggi, in Italia». (applausi).

«A questo noi leghiamo la questione della monarchia, a proposito della quale io credo che davanti al popolo romano, nella sua stragrande maggioranza repubblicano non ho bisogno di trattenermi a lungo. Credo che ormai è chiaro per tutti che non si tratta di condurre discussioni astratte a proposito della superiorità, in generale, di un regime in cui il capo dello stato sia eletto dal popolo, e quindi sottoposto al controllo continuo della sovranità popolare, o di un regime nel quale il capo dello stato sia un monarca e questa carica venga trasmessa per diritto ereditario. Non è questa la discussione, non è questo il problema su cui ci si deve pronunciare; questo è un problema astratto al quale nessun cittadino italiano ha da pensare mentre tante rovine ci circondano.

La monarchia non si concilia con la democrazia

La questione è un'altra e del tutto concreta: si tratta di vedere, di studiare, di decidere se nel nostro Paese la monarchia, come essa è, con la fisionomia che essa ha assunto attraverso tutta la sua storia e soprattutto attraverso la storia di questi ultimi venti anni, è conciliabile con la democrazia. A questo noi rispondiamo di no, fondandoci sia sull'esame del passato che sull'esame del presente e su una previsione per l'avvenire».

«Quando la monarchia di Savoia — spiega Togliatti — ha incominciato ad avere una parte nazionale nello sviluppo della vita italiana, l'ha avuta sulla base di un patto il quale era stato concluso con le forze democratiche liberali e repubblicane che tanto contributo avevano dato al nostro Risorgimento e che avevano compiuto, anzi, l'atto definitivo per la creazione di un'Italia indipendente e unita. Questo patto non era tanto sancito nel vecchio Statuto, quanto nell'accordo di rispettare la sovranità del popolo e gli istituti democratici.

Questo patto è stato spezzato, la monarchia Savoia non ha saputo tener fede ad esso, ed è venuta meno ad ogni funzione nazionale, si è posta contro gli interessi della Nazione, contro la sua volontà: questo per quel che riguarda il passato.

Mi siano permesse alcune parole (anche se il terreno è scabroso e sono costretto, qui, essendo ministro in carica, a camminare sulla cenere che copre carboni ardenti) anche sul presente.

I Savoia hanno tradito la tregua istituzionale

Io affermo che se da parte dei partiti democratici antifascisti più avanzati, come il nostro, è stata lealmente, fino all'ultimo, rispettata la tregua istituzionale da noi proposta e da noi voluta quando ciò era necessario nell'interesse della nostra Patria e della sua liberazione, non altrettanto è stato fatto da parte dei rappresentanti dell'istituto monarchico. Noi abbiamo visto raccogliersi attorno ai rappresentanti di casa Savoia, polarizzarsi, affluire attorno ad essi, come intorno alla calamità le briciole di ferro, tutti coloro che si sono presentati quali avventurieri che non sapevano offrire al popolo italiano altra prospettiva che quella della rinascita del fascismo.

Il Quirinale, "covo" del nuovo fascismo

Lo stesso luogotenente — prosegue Togliatti — nel corso di questi due anni, ha trovato la possibilità di esprimere una propria opinione su determinate questioni ma non ha mai trovato l'opportunità nè ha sentito il dovere che egli aveva, se effettivamente voleva presentare all'Italia la possibilità di un rinnovamento monarchico, di sconfessare quello che nel nome della monarchia si veniva facendo, e ancora oggi si sta facendo in Italia da coloro che organizzano sotto l'emblema monarchico squadre che non sono altro che squadre fasciste.

«Ed ora — dice Togliatti — guardiamo al futuro. Nel futuro, qualora per disgrazia non potessimo liberarci dalla monarchia, è evidente che noi avremmo alla sommità dello Stato un istituto al quale mancherebbe, perchè manca già oggi, la fiducia della grande maggioranza del popolo, e soprattutto la fiducia della parte più attiva della popolazione italiana; e nell'assenza di questa fiducia, questo istituto sarebbe inevitabilmente costretto a fare opera di divisione, sarebbe condannato a cercare appoggi per sostenere la propria autorità vacillante nell'interno, e metterebbe quindi in forse tanto l'indipendenza italiana che la libertà italiana. Quai se dovesse rimanere in Italia dopo il 2 giugno un istituto monarchico: perchè sapremmo che come è avvenuto finora in questi due anni esso sarebbe inevitabilmente il centro di attrazione e il punto di organizzazione di un movimento fascista, il cui «covo» non sarebbe più in non so quale via di Milano ma qui al Quirinale. (applausi).

E Togliatti prosegue: «Libertà in Italia a tutti, garanzia di tutte le libertà del cittadino, ma non libertà per i fascisti. Voi però mi porrete a questo punto una questione, o qualcuno ha il diritto di pormi questa questione: allora volete voi comunisti incatenare in eterno il nostro Paese fra il fascismo e l'antifascismo, tra un campo monarchico e un campo repubblicano? Desidero rispondere in un modo molto concreto a questa questione: noi questo non lo vogliamo ma appunto perchè non lo vogliamo siamo repubblicani e chiediamo che vengano prese tutte le garanzie contro una rinascita del movimento fascista.

E' assurdo pensare — dice Togliatti — che uscito in modo trionfale dalle urne il 2 giugno il responso repubblicano, è assurdo pensare che noi proponiamo di mettere al bando della nazione quel 10, 20, 30 % che abbia votato per la monarchia. Sarebbe un delitto contro la Nazione italiana, sarebbe un assurdo che noi non possiamo permettere *(applausi prolungati)*: fanno opera di provocazione coloro che vanno diffondendo voci assurde nell'apparato dello Stato, minacciando che se domani trionferà la Repubblica si inizierà un periodo di persecuzione per chi non abbia votato per essa. No, noi vogliamo un apparato dello Stato solido, serio, penetrato di spirito democratico. Noi chiediamo soltanto a coloro che fanno parte dell'apparato dello Stato di rispettare il verdetto del popolo e di collaborare per creare un solido regime di libertà e di democrazia. Noi non faremo nessuna persecuzione nelle Forze armate, nel corpo dei Carabinieri, della polizia, ecc. contro chi abbia votato per la monarchia. Non abbiamo nessuna di queste intenzioni, ed affermo che chi le avesse, non servirebbe il nostro Paese e la causa della democrazia, della libertà, e dell'indipendenza d'Italia. Noi chiederemo come finora abbiamo chiesto a questi apparati di mantenersi imparziali e di prendere posizione netta contro la rinascista fascista. Questo chiederemo anche domani: siate buoni servitori della democrazia, del regime repubblicano, e la Repubblica nessun rimprovero avrà da farvi per il modo come avrete votato».

Ma vi è una questione più grave, più seria ed è quella dei fascisti. E' un fatto che vi sono oggi in Italia ancora alcune diecine di migliaia di persone, uomini e donne, in prevalenza giovani, i quali si ritengono fascisti, non hanno abbandonato i loro legami con la vecchia ideologia, con ciò che il fascismo dichiara la sua ideologia. Ho ricevuto per esempio giorni or sono una lettera firmata da un gruppo di questi elementi, che ho tutti i motivi di credere che siano elementi in buona fede, i quali mi dicono: «Che cosa volete fare di noi? volete continuare contro di noi una lotta spietata fino all'annientamento? Tenete conto che noi siamo molte decine di migliaia, che siamo giovani, e che molti di noi, anzi la maggioranza di noi, hanno sinceramente creduto almeno a due cose: alla grandezza d'Italia per cui volevamo combattere, e alla giustizia sociale che pensavamo che il regime fascista fosse in grado di realizzare».

Il problema esiste e noi non possiamo chiudere gli occhi davanti ad esso, nè possiamo pensare di mantenere qualche diecina di migliaia di giovani italiani nella illegalità e respingerli dalla vita civile, perchè sarebbe un pericolo. Noi stessi creeremmo con le nostre mani un'arma che domani potrebbe rivolgersi contro noi.

Noi dobbiamo dire: non vogliamo porvi al bando della Nazione, ma vi chiediamo qualche cosa. Riconosciamo che in voi era la buona fede e siete stati ingannati soprattutto voi che siete giovani.

Per una alleanza repubblicana e democratica

Ma vi sono alcuni punti sui quali non possiamo transigere e sono questi: prima di tutto noi non possiamo negare giustizia al popolo italiano; là dove vi sono dei criminali che hanno ucciso dei loro fratelli mettendosi al servizio dello straniero, lì la mano della giustizia deve scendere e deve scendere inesorabilmente senza esitazione senza infingimento *(applausi)*.

Seconda condizione: se voi siete giovani i quali in buona fede avete seguito il fascismo, allora voi dovete essere d'accordo con noi nel colpire in modo spietato quelli che hanno approfittato del regime fascista per ingrassarsi ed arricchirsi ai danni del popolo, a spese dello stato.

Per quel che si riferisce al futuro noi vi chiediamo due cose: far blocco con noi contro ogni tendenza all'impiego della violenza, dello squadrismo fascista, del banditismo, nelle questioni politiche del nostro Paese.

Noi vi chiediamo di rinunciare all'agitazione nazionalista, imperialista, la quale al momento attuale è cosa che nuoce alla ripresa italiana nel mondo, che ci compromette di fronte a tutti gli altri popoli e paesi.

Noi riteniamo — ha concluso su questo punto Togliatti — che la proclamazione della repubblica sarà in Italia una premessa di riconciliazione nazionale.

A questo proposito sono autorizzato dalla Direzione del mio Partito a dichiarare qui che i dirigenti del Partito Comunista sono disposti anzi sollecitarlo, che da parte degli uomini politici italiani, i quali si sono dichiarati repubblicani, venga fatta una solenne dichiarazione politica in cui si dica che la repubblica che noi vogliamo proclamare sarà una repubblica democratica e che in questo regime tutte le riforme le quali si presentano e che devono essere compiute nell'interesse della classe lavoratrice e della nazione saranno compiute attenendosi scrupolosamente al metodo democratico, cioè al rispetto della volontà liberamente espressa dalla maggioranza (applausi).

Come contro partita noi chiediamo una cosa sola: che da parte degli altri partiti ci si impegni a far fronte insieme con noi con ogni energia ad ogni tentativo di rinascita di squadrismo e di banditismo fascista.

Repubblica parlamentare

Da questa posizione che noi prendiamo relativamente al problema della libertà e della democrazia deriva la soluzione concreta che noi in sede di Costituente proporremo di dare alle questioni più prettamente costituzionali. Noi vogliamo una repubblica parlamentare: per un Paese come il nostro crediamo che non sia adatta una repubblica presidenziale, perchè essa non soltanto limiterebbe la sovranità popolare, ma creerebbe un pericolo troppo grave di convulsioni interne.

Diritto al lavoro

Questa repubblica parlamentare deve proclamare e garantire nella sua costituzione tutti i diritti fondamentali e tradizionali dei cittadini. Essa deve però fare un passo avanti al di là: deve proclamare i diritti del lavoro: il diritto di tutti gli uomini ad un lavoro, giustamente retribuito, il diritto al riposo degli uomini che vivono del loro lavoro ed il diritto alle assicurazioni sociali. Essa quindi allo scopo di assicurare allo Stato stesso i mezzi per garantire questi diritti del lavoro, deve introdurre determinati limiti al concetto assoluto della proprietà riconoscendo che vi sono dei confini che sono dati dall'interesse della collettività, dall'interesse sociale. Del resto in questo senso si sono pronunciati quasi tutti i partiti italiani.

Il potere giudiziario e l'apparato dello Stato

Noi vogliamo la creazione di un potere giudiziario indipendente quale oggi in Italia non esiste ancora. Noi rivendichiamo la creazione di questo potere, nelle forme adeguate, come una delle necessità della democrazia.

Noi chiediamo che venga rinnovato nel suo funzionamento l'apparato dello Stato poggiando sugli impiegati stessi per un controllo sul funzionamento dell'apparato dello Stato stesso, in modo che esso agisca più rapidamente di quanto non agisca ora e sia liberato dalle vecchie incrostazioni burocratiche.

Autonomia ma non federalismo

Noi vogliamo concedere piena autonomia ai comuni. Vogliamo che sia soppresso il sistema dei prefetti e che sia riconosciuta ampia autonomia alle regioni Siciliana e Sarda. Vogliamo che vengano attribuite alle regioni, nel complesso dell'organizzazione dello stato democratico, determinate funzioni soprattutto di carattere economico, ma respingiamo la posizione federalista perchè sappiamo che l'unità dello Stato italiano è qualche cosa di fragile, prezioso che deve essere difesa.

Il problema della pace

Passando a toccare i problemi della nostra politica estera Togliatti ha detto:

«Ma quale sarà nel mondo il posto di questa Italia nuova, di questa Italia democratica e repubblicana che noi vogliamo costruire? Grave problema che angustia tutti gli italiani, particolarmente in questi giorni in cui stanno discutendo a Parigi le condizioni della nostra pace. Il Presidente del nostro governo si trova in questo momento là a difendere il diritto d'Italia ad avere una pace giusta e noi insieme con tutti gli italiani gli auriamo successo *(applausi)*.

Noi siamo fieri e orgogliosi di dire che se oggi l'Italia non si trova in condizioni più dolorose di quelle in cui effettivamente è, lo si deve per gran parte al fatto che gli operai d'avanguardia, che i lavoratori comunisti, che i militanti del nostro partito indicare a tutta la nazione la via della resistenza, la via della lotta, la via dello sciopero, la via del movimento partigiano, dell'insurrezione armata contro i fascisti e contro l'invasore straniero *(applausi)*.

Distinguere fra fascismo e popolo italiano

Noi rivendichiamo questi meriti non al partito nostro ma a tutto il popolo italiano, e nulla m'impedisce di dichiarare, qui davanti a tutti voi, che io non sono d'accordo con quei comunisti degli altri paesi, i quali, secondo me, commettono lo sbaglio di non fare l'esatta distinzione tra il fascismo ed il popolo italiano.

Italia e Francia

Io comprendo come chi è lontano da questo nostro paese, chi non conosce tutto il contributo che abbiamo dato per la lotta per la liberazione d'Italia e contro il fascismo e contro Hitler, chi non conosce tutto quello che noi abbiamo sofferto, forse incontra difficoltà a fare questa distinzione. Io vorrei ricordare ai nostri compagni francesi che essi non debbono dimenticare che se gravi sono le colpe dell'Italia per quello che il fascismo ha fatto nel mondo, colpe determinate cadono anche sulla classe dirigente reazionaria francese, la quale nel momento decisivo dette un appoggio non privo di valore a Mussolini per mantenerlo al potere.

Italia e Jugoslavia

Quando il capo del governo jugoslavo maresciallo Tito afferma che troppo comodo sarebbe per l'Italia liberarsi delle proprie responsabilità con un semplice cambio di governo, mi permetto di fargli osservare che questo è uno sbaglio, perchè in Italia non è avvenuto soltanto un cambio di governo ma è in corso un grande movimento democratico, una grande rivoluzione democratica la quale toccherà il punto decisivo con la votazione del 2 giugno. Ma l'esito di questo grande movimento e i risultati a cui arriverà la lotta liberatrice del popolo italiano — lotta rivoluzionaria e democratica contro il fascismo e contro il passato di oppressione, di imperialismo e di guerra — i risultati di questa lotta dipendono in parte anche dal modo come il popolo italiano si sente valutato e apprezzato nel mondo. A tutti coloro che si interessano di questi problemi e che nel campo operaio, nel campo rivoluzionario, comunista, socialista, democratico,

La Francia dovrà eleggere una seconda Costituente

Il blocco equivoco ed eterogeneo delle opposizioni respinge con esigua maggioranza il progetto di Costituzione approvato dalla prima Assemblea

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 6. — La nuova costituzione francese è stata respinta dal referendum di ieri con 10.623.430 voti contro 9.450.570.

La ragione di questo risultato è da ricercarsi nel fatto che la Costituzione, che pure era un modello di moderazione, appariva troppo democratica alle 200 famiglie che oggi tengono ancora in mano la Francia.

Sarebbe tuttavia semplicissimo affermare che il 53 % degli elettori di ieri appartiene in blocco alla reazione organizzata. Indubbiamente le difficili condizioni di vita in cui oggi il francese medio si dibatte ed il fatto che per non maturata coscienza politica, egli consideri il governo del suo paese responsabile di tale condizione, hanno influito su certi strati di elettori non ancora sufficientemente chiarificati e perciò facili a cadere in posizioni qualunquiste.

Però questo stato psicologico di insoddisfazione non potrebbe giustificare da solo il risultato del referendum. Difatti i voti della maggioranza si sono formati anche per ragioni più concrete, costituite dai dissensi parziali su alcuni punti della Costituzione, di gruppi e individui che indirettamente sono venuti a confluire e a fare blocco nel M.R.P.: non si tratta cioè di una maggioranza politica omogenea che ha respinto tutta la Costituzione e che con questo ha voluto provare la sua sfiducia verso quei partiti che l'avevano preparata, ma di una maggioranza ad esempio che, mentre voleva la nazionalizzazione delle industrie non voleva la laicizzazione delle scuole. Per cui, per non volere questa, ha dovuto dire no a tutto il resto che pure approvava. Così forze disparate, socialmente distanti talvolta, comunque senza una propria base politica organizzata, obbiettivamente hanno finito per bloccare sulla posizione negativa del M.R.P.

Infine è certo che il risultato negativo del referendum sarebbe stato evitato se i socialisti avessero accettato l'offerta d'azione comune con i comunisti sin da quando si trattò di votare in favore di una costituente sovrana nell'ottobre dell'anno scorso.

ALLA CONFERENZA DI PARIGI

Colloquio Molotov-De Gasperi per un riavvicinamento Italo-jugoslavo

PARIGI, 6. — Stamane alle 11 i Ministri degli Esteri delle quattro potenze si sono riuniti, sotto la presidenza di Bidault, per continuare la discussione sui problemi ancora dibattuti dal trattato di pace con l'Italia.

I ministri hanno deciso inoltre di iniziare le discussioni sui trattati di pace con i paesi balcanici.

Intanto, mentre l'attività politica di queste ultime giornate rimane caratterizzata dagli incontri personali degli uomini di stato convenuti a Parigi, assume concretezza la necessità di concedere una modifica del presente stato giuridico internazionale all'Italia.

Ma anche per la modifica del presente stato giuridico dell'Italia le tesi sono discordi.

Infatti soltanto il ministro sovietico, Molotov, nei colloqui che hanno avuto luogo in questi giorni a Palazzo del Lussemburgo, ha parlato esplicitamente di un «modus vivendi» che svincoli l'Italia dalle restrizioni impostatele dall'armistizio lungo», tenendo in sospeso le questioni ancora in discussione.

Byrnes invece si è pronunziato sinora per una timida revisione dell'armistizio, intesa a ridurre il controllo economico ed amministrativo, ma che praticamente continuerebbe a ledere la sovranità italiana, per la presenza nel paese di truppe anglo-americane. Com'è noto a tale proposta si è già opposto Molotov.

Oggi il presidente De Gasperi ha tenuto una conferenza stampa.

De Gasperi ha rilevato anzitutto la cordialità dei colloqui avuti.

Riferendosi poi ai contatti avuti con i vari uomini di stato, De Gasperi ha detto di aver espresso a Molotov il desiderio che la Russia influisca sulla Jugoslavia perchè si giunga ad un disarmo degli animi sempre più eccitati e ad un abbandono degli atteggiamenti di intransigenza che sono negativi agli effetti di una pacificazione concreta.

Molotov ha assicurato De Gasperi che egli comprende tale desiderio e che il Governo di Mosca farà tutto il possibile perchè esso diventi realtà.

Molotov ha, anzi, chiesto a De Gasperi quale importanza egli desse alla questione coloniale, ed il Presidente De Gasperi avrebbe insistito sulla necessità di sbocco per il lavoro italiano, sul contributo che potrebbe apportare l'Italia al grande equilibrio europeo ed extra europeo, e sul fatto che l'Italia non respingerebbe il principio di una partecipazione italiana ad una amministrazione alleata.

DALLO STORICO BALCONE

Estremo saluto del luogotenente ai fedelissimi di tutta Italia

Nella mattinata di domenica si è tenuto al Palatino l'annunciato comizio monarchico, cura particolare delle pazienti virtù organizzatrici di Maria Josè. Fedeli della causa e neofiti dell'ultim'ora, sono affluiti da tutte le parti d'Italia: camion targati da Avellino, da Benevento e da Napoli, autotreni speciali Scalera dalle tenute Torlonia, un acconcio servizio di prenotazione sui treni e cento altri costosi accorgimenti organizzativi avevano provveduto al trasporto.

Si notavano inoltre sulla distesa verde dello Stadio di Domiziano crocchi distinti di «pariolini», fascisti in incognito ed agenti in borghese. Al momento stabilito i gruppi, le coppie, gli agenti in borghese, i cavalli si son mossi e dopo una serrata marcia si sono congiunti ed hanno fatto «massa» sotto la tribuna. Le grida che sono partite allora dalla folla sono parse al cronista del *Secolo* «ruggiti di leoni nella fossa» e «corteo di Leoni» il loro precipitarsi — è sempre l'insospettabile «Secolo XX» a confermarlo — a Piazza Venezia attraverso via dell'Impero, prima ancora che l'ultimo oratore avesse terminato. Gli organizzatori del comizio, nella impossibilità di inscenare la tradizionale manifestazione di fede e Piazza Venezia, avevano predisposto una violenta fischiata all'*Unità* e all'*Avanti!*: i leoni monarchici soddisfatti e disciplinati hanno eseguito. Intanto al Quirinale tutta la famiglia luogotenenziale era in ansiosa attesa, dietro le persiane, del segnale prestabilito. Al momento buono dinanzi ai leoni che ruggivano, le persiane si sono dischiuse ed essa è apparsa al balcone. Ben sei volte il Luogotenente si è presentato ed ha sorriso del suo inimitabile sorriso di cretino.

Per la cronaca aggiungeremo che i cartelli partecipanti alla manifestazione apparivano tutti di un modello standard. Tre soli si staccavano con le scritte: «Viva Guidalieri», «Viva la X flottiglia Mas», «Viva Dux».

Palatino, 14 ottobre: manifestazione per la Costituente repubblicana

Palatino, 5 maggio: manifestazione per la monarchia fascista